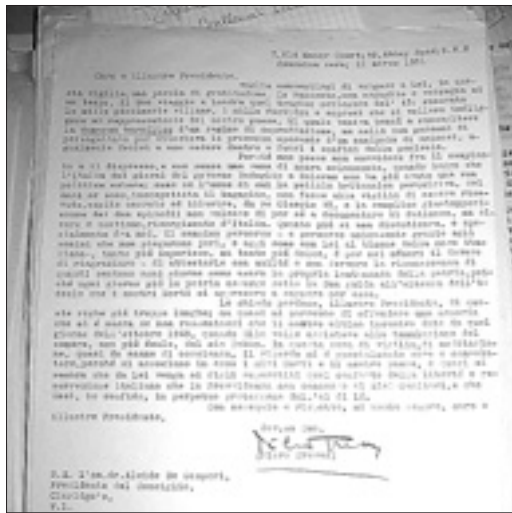


La lettera che Piero Treves scrisse ad Alcide De Gasperi nel marzo del 1951



di ROBERTO PERTICI

Il 17 settembre 1945, Alcide De Gasperi, ministro degli esteri del governo Parri, giungeva a Londra per essere ascoltato dal Consiglio dei Ministri degli esteri dei Paesi vincitori, l'organismo che doveva predisporre i trattati di pace con le potenze "minori" sconfitte: si trattava del primo viaggio all'estero di un rappresentante ufficiale dell'Italia democratica.

Nella capitale dell'impero britannico, il leader democristiano incontrò Piero Treves, esule in Gran Bretagna dal marzo del 1939, cioè dai mesi successivi all'emanazione delle leggi razziali. Durante la guerra era stato collaboratore di Radio Londra e ora stava per assumere la corrispondenza londinese del «Corriere della sera». Ma quello del giornalista non era il suo mestiere: era infatti un affermato studioso di storia greca, allievo a Torino e a Roma di Gaetano De Sanctis. Come notavano maliziosamente i rapporti di polizia, dalla scuola del grande storico cattolico erano emersi tre giovani studiosi ebrei: uno fascista della prima ora (Mario Attilio Levi), uno a-fascista (Arnaldo Momigliano), uno (Treves) risolutamente antifascista.

Codesta avversione al fascismo aveva una radice "ambientale": Piero era figlio di Claudio Treves, uno dei capi del socialismo " riformista" italiano, giornalista brillante e raffinato. Con lui De Gasperi aveva condiviso la lotta dell'Aventino nel 1924-1925, un'esperienza fondamentale nella sua biografia politica: la dimostrazione che, a difesa della libertà, i cattolici democratici potevano utilemente collaborare con socialisti non massimalisti e liberali non antieretici. Collaborazione che si sarebbe rinnovata, questa volta con pieno successo, nell'esperienza centrista della prima legislatura repubblicana. Proprio per questo retroterra, a Treves, diversamente che ai suoi concidescipi, non si era dischiusa la carriera accademica.

# La lettera inedita che Piero Treves indirizzò a De Gasperi nel 1951

## Le scrivo con vergogna e orgoglio

uno svolgimento della natura umana conformata dal Creatore... ad una progrediente libertà». L'affinità elettiva fra questi due uomini, pur tanto diversi per età, fede religiosa ed esperienza di vita, si approfondì negli anni successivi. Nell'ottobre del 1947 venne a Londra come ambasciatore italiano Tommaso Gallarati Scotti, un altro amico del cenacolo di Casati, e Treves tornò nel giro di intellettuali anglo-italiani che si stringeva intorno a lui, che di De Gasperi, ormai presi-

rammento le mille piccinerie villane, i mille fastidi e soprusi che si vollero infliggere al rappresentante del nostro paese, il quale veniva bensì a raccogliere la *damnsa hereditas* d'un regime di sopraffazione, ma nella sua persona di perseguitato pur attestava la presenza operante d'un manipolo di animosi, ugualmente decisi a non cedere dentro e fuori i confini della penisola.

Perciò non posso non sorridere fra il compianto e il disprezzo, e non senza una vena di amara melanconia, quando leggo che l'Italia dai giorni del governo Badoglio a Salerno non ha più avuto una sua politica estera: come se l'uomo di cui la polizia britannica perquisiva, sei anni o sono, insospettata il bagaglio, non fosse alla vigilia di essere ricevuto, ospite onorato ed illustre, da re Giorgio VI.

La semplice giustapposizione dei due episodi non valesse di per sé a documentare il fascismo, ma sicuro e continuo, risorgimento d'Italia. Quanto più si ama dimenticare, e specialmente fra noi, il cammino percorso - e percorso unicamente grazie agli uomini che ne piegarono jeri, e oggi sono con Lei al timone della nave italiana - tanto più impetuoso, ma tanto più dolce, è per noi il dovere di ringraziare - e di attestare - con umiltà e con fervore la riconoscenza di quanti sentono ogni giorno meno amara la propria lontananza dalla patria, poiché ogni giorno più la patria assume sotto la Sua guida all'altezza dell'ideale che i nostri Morti ci appressero a sognare per essa.

Le chiedo perdono, illustre Presidente, di queste righe già troppo lunghe, ma quasi mi parebbe di offendere una memoria che mi è sacra se non rammentassi che il nostro ultimo incontro data da quel giorno dell'ottobre 1948, quando Ella volle assistere alla tumul-

devo riprese a tempo pieno la sua attività di studioso e ottenne un tardivo e non facile riconoscimento accademico. Ma il demone del giornalismo non lo abbandonò. Nei primi anni Settanta collaborava alla Stampa di Torino con una serie di *Taccuini della memoria*, ritratti degli uomini e donne incontrati nella sua vita avventurosa. Il 19 agosto 1973, nel diciannovesimo anniversario della sua morte, volle dedicarne uno a De Gasperi. Erano anni di appannamento della sua memoria: l'Italia si preparava alla stagione del compromesso storico, che sembrava una vittoria postuma dei suoi oppositori, interni ed esterni alla Dc.

In un libro fortunato del 1964, la figlia Maria Romana aveva sottolineato la sua solitudine: nel suo partito, nella politica italiana, nello stesso mondo cattolico. Solo alla metà degli anni Settanta, le indagini di Pietro Scoppola avrebbero riaperto il discorso, con una lettura magari selettiva, ma assai acuta. E soltanto nei primi anni di questo secolo si è provveduto alla monumentale raccolta dei suoi *Scritti e discorsi politici*, che qui già Treves auspicava, dopo la quale tutta una serie di stereotipi - si pensi solo a quello di un De Gasperi uomo di scarsa cultura - non hanno più senso.

Nell'articolo del 1973, Treves si fermava fra l'altro sulla *special relationship* che De Gasperi aveva intrattenuto col mondo inglese, ricordandone il momento culminante: quando, durante il suo ultimo viaggio in Gran Bretagna, il 24 giugno 1953, l'università di Oxford aveva voluto conferirgli l'onorificenza del titolo di *Doctor of Civil Law*, insieme, fra gli altri, all'attore John Gielgud, allo scultore Jacob Epstein e al direttore del British Museum, Thomas Downing Kendrick.

È di grande interesse il discorso con cui il *Public Orator* dell'università presentò De Gasperi nel corso della cerimonia: esso tradiva evidentemente una mano italiana e - considerate le assonanze con la lettera del 1951 e l'articolo del 1973 - non è ipotesi inverosimile che Treves vi abbia avuto parte (l'originale è nell'archivio del Foreign Office, ma è leggibile nel portale *Alcide De Gasperi nella storia d'Europa* dell'Istituto Luigi Sturzo nella grande massa di documenti degasperiani raccolti dai principali archivi europei). Leggiamolo: «Signor Alcide De Gasperi. Here is the life-long advocate of liberty, of parliamentary institutions, and, above all, of Christian principles as the basis of government; for he holds that without those three nothing can develop as it should. As a young man he went to Vienna to study philosophy; but, impatient of Austrian rule, he vigorously asserted the Italian claim to his homeland, and continued to do so when he had become its representative in the Austrian Parliament. When Trento was united with Italy, he was elected its representative at Rome, thanks to the votes of the Democratic Party (Partito Popolare Italiano), but was soon thrown into prison by order of the Duce, who would not lower the Fascist of authority in submission to the People. All this he did and endured from devotion to his country and to the cause of democracy. He was also a devoted son of the Church, and in his hour of trial the Church did not desert him. Vatican inter-

vention secured his release from imprisonment, and he held a place in the Vatican library until the Fascist régime was near its end.

When free institutions were restored in Italy, he allied the Christian and the democratic causes, warned the Italians, in the wards of Daedalus, that "the Central way was safest", and rose to the highest position of leadership, which he has held for some eight years. You will find in him a deep and simple religious faith. His political strength he draws from sincerity, skill, and persistence. To him, if to any one, may be assigned the credit for Italy's resumption, after her trials, of the old and honourable place she used to hold in the world. He has tact and determination, moderation and foresight; and he thinks ahead not only for Italy but for all the free nations of Europe. It is a great comfort in these dark days to reflect that the policy of such a leader and his unassuming goodness have appealed to so many of his fellow-countrymen for so long. I present to you for admission to the honorary degree of D.C.L. the much-honoured Prime Minister of Italy, Signor Alcide De Gasperi».

Molti anni prima quella gloriosa università aveva concesso un analogo riconoscimento a un altro politico (che era anche un insigne letterato e un dotto), William Gladstone, per il quale era stata coniata la formula di *Christian statesman*. Questa definizione, scriveva Treves, si addice anche a De Gasperi: «Perché in questo riconoscimento di lui e della sua grandezza concordavano, e concordano tuttavia, quanti, non partecipi né della sua fede né della sua parte, egli salutò ed ebbe collaboratori in un'opera "cristiana", cioè di umana e italiana civiltà. Non istupisce perciò - concludeva, guardando all'Italia del 1973 - che vent'anni di silenzio ci separino da quelle vette». A quelle vette l'Italia del 2014 non riesce più nemmeno a sollevare lo sguardo.

A una donna la medaglia Fields

### Curiosa audace e capace

Maryam Mirzakhani, matematica statunitense di origine iraniana, è stata insignita della medaglia Fields, il più prestigioso riconoscimento del mondo per la matematica. Non era mai accaduto prima che a vincerla fosse una donna. Nata a Teheran nel 1977, docente all'università di Stanford, Mirzakhani è specialista della geometria di figure inusuali e ha scoperto nuovi metodi per calcolare il volume degli oggetti con superfici iperboliche, come ad esempio la sella del cavallo. «Dotata di una perfetta conoscenza di un ventaglio molto diversificato di tecniche e culture matematiche, la studiosa - scrive l'Icm (congresso internazionale dei matematici) nella motivazione del premio - vanta una rara combinazione di capacità tecniche, ambizioni audaci e una profonda curiosità». Attribuita ogni quattro anni, la medaglia Fields, che prende il nome dal matematico canadese John Charles Fields, è una sorta di Nobel augurale della matematica poiché può essere attribuito solo a studiosi sotto i quarant'anni.

*Notavano maliziosamente i rapporti di polizia che dalla scuola dello storico cattolico De Sanctis erano usciti tre giovani studiosi ebrei. Un fascista della prima ora un a-fascista e un antifascista*

dente del Consiglio, era il principale interlocutore in Inghilterra.

Nell'ottobre del 1948 fecero ritorno in Italia le ceneri di Filippo Turati e Claudio Treves: il capo del Governo volle recarsi al cimitero monumentale di Milano per rendere omaggio alla loro memoria.

«Sono convenuto - disse allora - a recare innanzi a queste urne l'omaggio del governo democratico nazionale. A questo omaggio rappresentativo e ufficiale si unisce il sentimento di chi ebbe l'onore di essere commilitone dei due commemorati nel periodo più tragico della loro vita, certo in un momento tragico della vita nazionale. Nella storia della democrazia più che lo statuto, più che la costituzione, vale l'esperienza. E noi in quel periodo, nel periodo delle lotte del '23, del '24, del '25 abbiamo avuto nella esperienza storica la rivelazione che non si può fare assolutamente la lotta per la giustizia e il progresso se non è garantita la base della libertà. Questo senso comune ci ha gravati allora nella lotta: questo senso comune è ancora oggi alla base di una cooperazione la quale vuol mantenere e difendere la libertà per tutti e per la libertà muove alla giustizia sociale».

Quando nel marzo del 1951 De Gasperi - accompagnato dal ministro degli Esteri Carlo Sforza - tornò a Londra per rinsaldare il legame col governo inglese e discutere di questioni fondamentali, quali il futuro di Trieste e l'ammissione dell'Italia all'Onu, Treves avvertì la necessità di esprimergli tutta la sua riconoscenza per quanto aveva fatto per il prestigio internazionale dell'Italia nei difficili anni del dopoguerra, fronteggiando le critiche che gli erano piovute addosso da destra come da sinistra. Così il presidente del Consiglio italiano, appena giunto al Claridge's, trovò la lettera dell'11 marzo 1951, che qui si pubblica per la prima volta (Fiesole, Archivio delle Comunità Europee, Fondo De Gasperi, cart. Affari esteri, Viaggi a Londra).

«Caro e illustre Presidente, voglia consentire di volgere a Lei, in questa vigilia, una parola di gratitudine. Io rammento, con orgoglio e vergogna ad un tempo, il Suo vi-

zione del cenere, non più esule, del mio Babbo. In questa sera di vigilia, di meditazione, quasi di esame di coscienza, il ricordo mi è specialmente caro e consolatore, perché si associano in esso i miei Morti e il nostro paese, e quasi mi sembra che da Lei venga ai figli superstiti quel conforto della libertà e resurrezione italiana che la Provvidenza non concesse ai miei Genitori, e che Essi, io confido, in perpetuo proteggono dall'al di là. Con ossequio e rispetto, mi abbia sempre, caro e illustre Presidente, devmo Suo Piero Treves».

*Des années passèrent...* A metà degli anni Cinquanta, Treves tornò finalmente in Italia

*Nell'ottobre del 1948 fecero ritorno in Italia le ceneri di Turati e del padre di Treves. Il capo del governo andò personalmente al cimitero di Milano per rendere omaggio alla loro memoria*



Articolo di Piero Treves dedicato a De Gasperi uscito su «La Stampa» nel diciannovesimo anniversario della morte



Mentre il padre emigrava a Parigi, dove sarebbe morto nel giugno del 1933, il giovane classicista era rimasto in Italia: per vivere, scriveva su giornali e riviste e - nel 1934 - entrava nella casa milanese di Alessandro Casati come insegnante privato di suo figlio Alfonso (il senatore liberale voleva evitare che si formasse in una scuola fascizzata).

Il legame discepolare con De Sanctis e l'esperienza viva dell'entourage milanese di Casati lo misero in contatto con la tradizione del cattolicesimo liberale ottocentesco (di quelli che avrebbe poi chiamati i "neoguel-fiti") di cui - nei grandi studi della maturità - avrebbe rivendicato l'assoluto valore politico, storiografico e religioso: perché Treves non fu soltanto uno studioso di storia antica, ma si fece presto storico insuperato della cultura italiana otto-novecentesca e delle "guise" (come diceva nel suo stile arcaizzante) in cui la tradizione classica vi aveva fruttificato.

In quella cultura - l'ho appena accennato - attribuiva un'indiscussa centralità alla tradizione cattolico-liberale: anche questo lo predisponne all'incontro ideale con De Gasperi. La politica degasperiana, infatti, non fu mai mero pragmatismo: aveva invece una forte ispirazione ideale che i suoi avversari (dentro e fuori la Democrazia cristiana) hanno sempre preferito ignorare. E tutte le volte che cercò di indicarne le fonti, mise in primo piano proprio quella tradizione: «I cattolici italiani - scriveva all'inizio del 1943 nel suo *Testamento politico* - a cui la Conciliazione della loro patria colla Santa Sede ha ridonato la piena libertà di movimento che era propria dei cattolici d'altri Paesi, sono, ora più che mai, destinati a riprendere la tradizione di libertà che li ricongiunge ai neo guelfi - Manzoni, Rosmini, Troya, Capponi, Gioberti, Tosti, Tommaso - e alle menti più illuminate del Risorgimento; e a proclamare con Cesare Balbo che i governi rappresentativi non sono un'invenzione nuova di nuove ideologie, ma un prodotto della civiltà progredita,